

L'EREDITÀ DI QUELL'APPLAUSO

di PAOLO ERMINI

Tutti in piedi e lui seduto. Per forza, non per scelta. E un applauso lungo, lunghissimo, struggente. L'ultimo, pieno zeppo di stima, affetto, gratitudine. La consegna del Fiorino d'oro, il 24 giugno, nel Salone dei Cinquecento, era stata una bellissima festa, ma — insieme — anche un congedo.

E' dura dare l'addio a Ivano Bertini. Per questo giornale è stato più di un amico. Ci ha sostenuto e incalzato fin dal primo giorno, abituato com'era a chiedere a tutti il meglio possibile, a cominciare da se stesso. I pensionamenti a lui facevano venire l'orticaria. Neppure concepiva che chiunque con il suo impegno avesse ancora qualcosa da dare, e da dire, potesse accettare di appendere le scarpe al chiodo. Il riposo? La morte civile. La frattura generazionale? Una sciocchezza. Voleva incoraggiare e valorizzare i giovani, certo, ma senza eliminare la competenza dei più anziani.

Per il Cerm, il centro che aveva fondato al Polo Scientifico, significa perdere il padre. Un padre intelligente, però, che si era premurato di formare un gruppo di allievi forgiati con la sua stessa passione. Non si sentano sminuiti a seguirne le tracce: sapranno pilotare bene la barca, anche nelle acque agitate della crisi che non risparmiava nessuno. Tanto meno la ricerca, che nel nostro Paese, colpevolmente, non è mai entrata nella lista degli investimenti prioritari.

Per Firenze è la fine

di uno dei suoi uomini migliori, capace di dare alla città più di quanto, nel corso degli anni, gran parte della sua classe dirigente abbia concesso a lui. Un carattere generoso, ma scomodo, ingombrante. Da maneggiarsi con cura. Mica facile per timonieri più inclini agli accomodamenti. Un professore di vaglia, ma anche un grande cittadino. Un paladino instancabile della scienza fiorentina. Un suo gonfaloniere, proiettato nel futuro, qui e nel mondo. Alla costante ricerca di un ancoraggio sicuro all'Europa.

Ringraziando il sindaco per il premio, in Palazzo Vecchio, con parole semplici, lui gli aveva raccomandato di non dimenticarsi mai l'importanza della ricerca per la nostra città. Anche per i benefici economici che un legame più stretto potrebbe produrre. «La scienza è vita», ci aveva ripetuto nell'ultima intervista, quando già sapeva che il suo viaggio si avvicinava probabilmente alla conclusione. Dice Lucia Banci, che dall'anno scorso ha preso il suo posto alla direzione del

Cerm: voleva fare uscire in tutti i modi la scienza dal bunker dorato in cui finora la cultura italiana l'ha confinata; quando le notizie che arrivano dal nostro mondo entreranno nei giornali come quelle di cronaca, di politica, di sport e di costume sarà il segnale che siamo vicini alle mete che ci ha insegnato a perseguire. Impegno preso. Grazie di tutto, Ivano.

plermi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

